

Valli: "Non c'è Occidente dove non c'è contraddizione"

Il grande inviato non ha mai lasciato sguarnito il fronte della cultura

MARIO BAUDINO

«L'opera di Bolaño... è un impazzito corso d'acqua in cui i lettori risucchiati faticano a tener la testa fuori. Essi diventano potenziali personaggi di Bolaño o perlomeno ansiosi di esserlo»: ritratto perfetto dello scrittore cileno, uno dei pochi grandi del Novecento che Bernardo Valli

non ha conosciuto e interrogato di persona, confrontandosi corpo a corpo come, ad esempio, con l'amico Cesare Garboli. In uno scambio di lettere col critico sugli inganni della storia, rivendica il suo sentirsi profondamente occidentale, perché «Occidente è dare un nome alla contraddizione medesima, la quale significa dialettica, ovvero capacità di compiere errori e commettere ingiustizie, ma anche quella di criticarli e sentirsene colpevoli. Ti pare poco, Cesare? Dove

non c'è quella contraddizione non c'è Occidente. Là gli errori vengono sepolti sotto il silenzio e le idee si infrangono contro i dogmi». E c'è in queste parole tutto Bernardo Valli, ineguagliabile corrispondente di guerra, maestro di giornalismo che non ha mai lasciato sguarnito il fronte della cultura.

Ora una ricca scelta di scritti esce in volume, da un'idea di Franco Contorbia a cura di Laura Putti e con una bella intervista-prefazione di Simonetta Fiori,



Bernardo Valli
"Se guardo altrove"
Ventanas
pp. 600, € 26
Prefazione di Simonetta Fiori

Giornalista e scrittore, Bernardo Valli nasce a Parma nel 1930. Dal Sudafrica della decolonizzazione all'ufficio di corrispondenza di Londra, dalla guerra del Vietnam a Parigi, per oltre 50 anni è stato inviato speciale per i più grandi quotidiani italiani.

ri, *Se guardo altrove*, sottotitolo *Letteratura, arte, fotografia, cinema*; e raccoglie articoli pubblicati fra il 1962 e il 2020, prima sul *Giorno* poi sul *Corriere*, *La Repubblica*, *La Stampa*, di nuovo *La Repubblica*. È un'autobiografia intellettuale per interposte persone. Valli è un cronista colto che legge magari i classici russi alla sera mentre intorno infuria una rivoluzione, e che conosce profondamente le guerre perché, come dice lui («la ragazza») (è nato nel 1930, ha appena compiuto 94 anni), era andato a cercarsele arruolandosi nella legione straniera per cinque anni, e facendosi smobilitare nei giorni della caduta di Dien Ben Phu, la fine dell'avventura coloniale francese in Vietnam.

Nel '56, quando approda al *Giorno* di Gaetano Baldacci e poi di Italo Pietra, sa perciò benissimo come ci si muove e si scrive in (ed) guerra. Intanto, da quella Parigi che è diventata nel tempo casa sua, cerca con un ideale

taccuino pieno di domande i grandi intellettuali come Golo Mann, ● Graham Greene, Lévi-Strauss o Italo Calvino, che sarà un suo buon amico (e cui ha dedicato una biografia di ricordi e articoli uscita l'anno scorso col titolo *Italo*, sempre per le edizioni Ventanas). Scrive di arte, di costume, di musica, di cinema dietro le quinte: come quando nell'83 annuncia da Parigi che il regista tedesco Volker Schlöndorff realizzerà qualcosa di mai tentato, la versione cinematografica della *Récherche* proustiana, per presentarla l'anno successivo a Cannes. Spiega che se «una mano invisibile, forse divina, senz'altro saggia» aveva fino ad allora tenuto lontano produttori e registi dal suo Marcel Proust, «ora quella mano provvidenziale, probabilmente stanca, esausta, si è ritirata. La via è libera». Senza catastrofismi, con una segreta ironia; e una inesaurita curiosità. —